

Riflessioni sulla tragedia di Genova: fare prevenzione non rende né famosi né popolari



La tragedia di Genova e tante altre che sono avvenute sulle nostre strade recentemente dovrebbe portare all'attenzione di tutti e in primis dei cittadini stessi il tema della sicurezza legata alla mobilità stradale su gomma. Non c'è dubbio che i cittadini e le amministrazioni accettino abbastanza tranquillamente ogni anno in Italia 3.500 morti e 17.000 feriti gravi dovuti alla mobilità su strada e gomma non cambiando le loro abitudini e i loro piani mentre sono molto attenti alla sicurezza per la mobilità aerea, ferroviaria e su acqua dove la mortalità annuale esiste ed è sempre grave ma assai minore sull'ordine delle decine.

Le ragioni di tutto questo sono molteplici e non è l'obiettivo di questo pezzo spiegarle. Ne cito solo una: l'illusione del controllo. Ci illudiamo che in quanto guidatori o pedoni utenti della strada si sia in controllo della nostra sicurezza. E' una pura illusione. Si possono usare comportamenti difensivi che ci aiutano a proteggerci ma siamo in un sistema complesso che non controlliamo. Allora occorre agire in maniera coordinata con attività di prevenzione che lavorino sugli aspetti dell'educazione, della comunicazione, delle leggi e dei controlli, della tecnologia e infrastrutture. In una sola parola fare prevenzione.

Purtroppo non è facile. Chi fa prevenzione non diventa famoso, non ottiene riconoscimenti: anzi il contrario. Per spiegarmi meglio voglio citare un pezzo tratto dal libro Il cigno nero del filosofo Nassim Nicholas Taleb che cerca di spiegare il concetto con un esperimento mentale:

«Supponiamo che un legislatore riesca a promuovere una legge che entra in vigore il 10 settembre del 2001: impone porte a prova di proiettile dotate di serratura in tutte le cabine di pilotaggio degli aerei (con costi molto elevati per le compagnie aeree) con lo scopo di evitare dirottamenti terroristici di aerei verso obiettivi civili. La legge non è amata dal personale delle compagnie aeree perché complica loro la vita. Tale legge avrebbe però evitato la tragedia delle Twin Towers dell'11 settembre. Dato che la tragedia è evitata, nessuno se ne accorge. Al legislatore che ha fatto approvare la legge non viene eretta alcuna statua nelle piazze e nel suo necrologio non viene fatto cenno al suo contributo all'umanità. Al contrario, considerando l'inutilità percepita del provvedimento e lo spreco di risorse che

ha causato, il pubblico, coadiuvato dai piloti delle compagnie aeree, lo butta fuori a calci dal suo ufficio. Il legislatore si ritira depresso e con un profondo senso di fallimento. Muore pensando di non aver fatto niente di utile».

Lo stesso potremmo dire adesso sul Viadotto Morandi e il progetto di realizzazione della "Gronda di Ponente". Se 10 anni fa si fossero iniziati i lavori si sarebbero spesi intorno ai 4 miliardi di Euro e avuti tanti disagi durante i lavori di costruzione. Il Viadotto Morandi, probabilmente scaricato da traffico sarebbe rimasto lì in piedi e si sarebbe parlato di spreco di denaro pubblico, opera inutile. Gli amministratori e i politici che al tempo autorizzarono la spesa sarebbero caduti in disgrazia e non certo ricordati per aver salvato la vita a decine di persone.

La prevenzione in una società miope non viene considerata importante. Mettiamoci gli occhiali giusti e cerchiamo di non fare questo errore. Chiediamo allora alla classe politica di non farsi guidare dal clamore, dalla notizia televisiva, dalle pagine dei giornali, ma di lavorare sodo esaltando le attività di prevenzione, misurando i progressi e riconoscendo i meriti di tale lavoro.

Utilizzando metodologie scientifiche di manutenzione preventiva ormai prassi nell'industria, definendo la vita media utile di tutti i cespiti, facendo scelte coraggiose anche basate su metodi decisionali a multicriteri, non avendo paura di innovare e evitando di conservare ad ogni costo ci si può arrivare a fare della prevenzione seria.

La prima cosa che manca a mio parere è però un senso dello Stato. Chi governa ad ogni livello dovrebbe smetterla di dare la colpa a quelli di prima, tornare continuamente indietro sulle decisioni prese, riconoscere che sugli investimenti in infrastrutture si può anche sbagliare in buona fede. Ma se non si fa, si sbaglia di sicuro, come i fatti di Genova ci hanno dimostrato.

La prevenzione salva tante vite. Nessuno saprà mai chi sono, nessuno di loro ringrazierà per esser stato salvato ma sicuramente la prevenzione può aiutare il nostro piccolo e malato Paese ad avere qualche possibilità in più di guarire. ■

***Vice presidente Associazione Lorenzo Guarnieri**